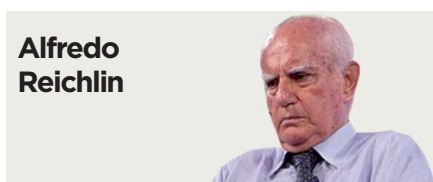


## COMUNITÀ

## Il commento

## La ricostruzione oltre il governo Monti



SEGUE DALLA PRIMA

La ragione molto profonda e molto realistica di ciò che è necessario avviare una vera e propria ricostruzione dell'Italia. Ricostruzione. Questa è la questione di fondo. Ecco perché trovo forviante il tentativo di contrapporre al Pd la cosiddetta «agenda Monti», intendendo così insinuare il dubbio che un governo di centrosinistra non garantirebbe la necessaria continuità nello sforzo di risanare l'Italia e di ricollocarla nell'agone europeo.

Certo tutti i dubbi sono sempre leciti. Ma la domanda che secondo me dovremmo porci (tutti, anche noi del Pd) è che cosa intendiamo per «continuità» con lo sforzo intrapreso dal governo Monti e che, come si sa, si è retto molto su di noi. Guardando al domani, non so se è chiaro a tutti quali prove ci attendono. Io parto dal fatto che ciò che è in discussione non è solo l'economia, ma la nazione italiana. Siamo attenti. Perché, se è vero che il nostro destino è vitalmente legato a quello dell'Europa, è altrettanto vero che noi siamo di fronte a un nodo tuttora irrisolto: quale Italia e in quale Europa? Questa è la partita drammatica che si sta giocando. C'è da riflettere quando un intellettuale serio come Michele Ciliberto scrive su questo giornale che l'interrogativo dominante è ormai quello delle «fonti» della nostra sovranità e se essa si può ancora esprimere nella «forma» della democrazia. E poi c'è il mondo: possiamo dire tutto quello che vogliamo contro le logiche speculative dell'economia finanziaria, ma ciò che non dobbiamo dimenticare sono i termini nuovi e le dimensioni inedite del conflitto mondiale. Siamo dentro un vero e proprio sconvolgimento. Sono passati cinque anni dall'esplosione di una crisi mondiale sconvolgente, ma non si vede ancora una via di uscita. Evidentemente si è rotto qualcosa di molto profondo. Non regge più il vecchio «ordine» basato sul fatto che il governo di quel fenomeno grandioso che è la mondializzazione è stato affidato - di fatto - ai cosiddetti mercanti finanziari, e quindi alla inaudita potenza di una ristretta oligarchia degli affari, rinunciando al potere regolatore della politica.

Ecco perché, arrivati a questo punto, tutto chiede nuovi ordinamenti e nuovi patiti tra l'economia e la società. In mancanza

di ciò, noi stiamo assistendo a una lotta feroce su chi prenderà la guida del mondo. Per questo è così importante la partita che si sta giocando sull'euro. Consolidarlo dando ad esso la garanzia di una unione politica e quindi la forza di quel continente Europa che rappresenta 500 milioni di persone ed è il luogo più ricco, più colto e più bello del mondo, sarebbe una svolta. Spingerebbe verso una nuova Bretton Woods. L'Italia è nell'occhio di questo ciclone in cui cinismo, potere, paure e speranza si mescolano.

Mi scuso per queste «fantasie». Vi ho accennato non per sfuggire all'asprezza del nostro «qui e ora», ma al contrario, l'ho fatto per dire perché l'Italia così com'è oggi non regge. L'agenda Monti? Va benissimo, ma che cosa resta di questa agenda se non allarghiamo lo sguardo e non comprendiamo che la vera garanzia di una continuità rispetto ad essa è affrontare il problema di una ricostruzione anche sociale del Paese?

Questo Paese ha un enorme bisogno di verità. Berlusconi ha aggravato le cose, ma la verità è che da molti anni, almeno venti, è la struttura profonda dello Stato italiano che si è andata indebolendo. Perché? È a questa domanda capitale che bisogna dare una risposta. E la devono dare gli italiani, non la Bce. Perché è vero che il gioco della speculazione finanziaria ci sta dissanguando, ma dopo tutto esso si nutre di un processo involutivo profondo che da anni bloc-

ca lo sviluppo dell'Italia e che nasce dal modo come la società italiana si è disarticolata, ha perso coesione, ha smarrito quella che è la condizione prima dello sviluppo: un patto di cittadinanza (diritti e doveri, l'uguaglianza e l'autorità della legge) insieme con un compromesso sociale in funzione delle forze produttive, e non come è accaduto delle rendite. Come non comprendere che sta qui la forza della Germania? Non dico nulla su quello che resta il nostro problema principale irrisolto da centocinquanta anni e che negli ultimi anni si è perfino aggravato, il problema del Mezzogiorno, quasi il 40% del Paese che si allontana non solo dal Nord ma dall'Europa.

Questa è la dimensione dei problemi. Non ce la faremo da soli forse, abbiamo bisogno vitale dell'Europa certamente. Ma di quale Europa? La forza singolare del Pd sta nel fatto che noi siamo parte di una grande corrente ideale politica e innovatrice europea, che ha già vinto in Francia, che può vincere in Italia, e che ha buone carte per governare tra un anno la Germania. Altro che governi tecnici. Come ha scritto giorni fa Mauro Magatti, ciò di cui il Paese ha disperatamente bisogno è un nuovo progetto di modernizzazione in grado di portarlo a ricomporre tecnica e senso, competitività e integrazione sociale, capitale e lavoro, e in questo modo prendere parte alla nuova fase storica che si sta aprendo.

## Maramotti



## La lettera

## Air One senza debiti

Egredo Direttore,

con riferimento all'articolo di Rinaldo Gianola «Cronache sociali di mezza estate - Ferragosto, esplose la crisi del lavoro», pubblicato ieri dal Suo quotidiano, il gruppo Toto smettesce con assoluta fermezza le affermazioni secondo cui Air One, all'epoca in cui questa era di proprietà della famiglia Toto, fosse gravemente indebitata con Banca Intesa.

La fusione con Alitalia non è stata realizzata per far rientrare chissà quale esposizione debitoria di Toto verso Banca Intesa. È infatti documentato da atti ufficiali (come la lettera della stessa Banca che Le allego), che l'esposizione debitoria di Air One verso l'istituto bancario ammontava a non più di 27 milioni di Euro, tutti per ordinarie esigenze di elasticità di cassa, operazioni su cambi e rilasci fidejussioni.

La verità storica dice che - per ben due volte - era stato Carlo Toto a voler acquisire Alitalia, insieme a Banca Intesa, per dar vita, in nome del sistema Paese, ad una nuova compagnia di bandiera, di maggiori dimensioni, in grado di sfidare la concorrenza con successo.

Poi, nel 2008, fattori esterni alla volontà del proprietario di Air One produssero un radicale cambiamento del progetto ed un'estromissione di Carlo Toto da ogni potere gestionale. Anche questo diverso progetto, il c.d. «Piano Fenice», comunque si sarebbe concretizzato solo attraverso l'integrazione dell'ex vettore di bandiera con Air One, che all'epoca era la prima compagnia aerea privata italiana, con conti in ordine, bilanci mai in perdita dal 2002 ed una crescita industriale costante. Tale realtà era ben nota a tutti: al Governo, alle banche, agli imprenditori, agli altri competitor. Era chiara alla stessa Air France che per investire in Alitalia, infatti, si accertò prima di poter contare sull'apporto di Air One.

Nell'invitare distinti saluti, la società scrivente chiede che le rettifiche suespo-

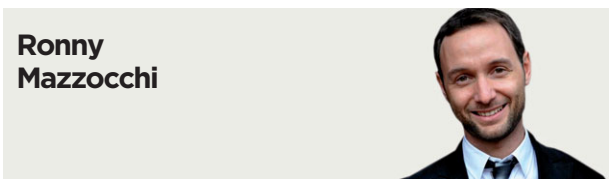
ste vengano pubblicate ai sensi della vigente legislazione, riservandosi di tutelare in qualunque sede ogni suo ulteriore diritto.

Sergio Bruno  
Responsabile Relazioni Esterne e Comunicazione

*Si, certo le cose sono andate così. Air One era la più bella compagnia aerea al mondo, senza debiti e con bilanci floridi, tanto floridi che in un decennio gli utili complessivi sono poco più di una mancia se si considerano le dimensioni e il valore, rappresentati nella lettera, di questa impresa. Poi Carlo Toto, impossibilitato a causa di forze oscure non identificate a finalizzare la creazione, in nome del sistema Paese naturalmente, di una nuova compagnia di bandiera con l'aiuto questa volta di Banca Intesa, concede generosamente alla cordata dei "patrioti" l'opportunità di acquistare il suo gioiello Air One che unita in matrimonio con quel che resta della compagnia pubblica crea l'attuale Alitalia. È ferragosto e si può accettare tutto, compresa la versione del gruppo Toto. (R.G.)*

## Il punto

## I tedeschi non possono decidere da soli il futuro dell'Unione



Per uno spiacevole errore l'articolo di Ronny Mazzocchi pubblicato lunedì 13 è uscito incompleto. Lo ripubblichiamo scusandoci con l'autore e con i lettori.

**NON È CHIARO SE LA PROPOSTA DEI MASSIMI DIRIGENTI DELLA SPD DI CONVOCARE UN REFERENDUM** per approvare le modifiche costituzionali capaci di far avanzare l'Europa verso un'unione politica sia una semplice boutade estiva o faccia parte di una strategia di largo respiro che punti a cambiare in profondità l'atteggiamento della Germania nei confronti dell'Ue. Da un punto di vista strettamente politico la mossa dei socialdemocratici tedeschi apre nuove contraddizioni all'interno della già litigiosa maggioranza di governo, fornendo un appiglio alla sempre più esangue componente europeista della CDU, schiacciata dalla soffocante alleanza con i liberali e pressata da un establishment - Bundesbank in testa - che ormai considera da tempo la sopravvivenza della moneta unica come una variabile dipendente da sacrificare sull'altare degli interessi nazionali. Ma la proposta della sinistra tedesca, se presa sul serio, potrebbe aprire davvero scenari interessanti non solo per la Germania ma per l'intero continente. La paralisi imposta dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe alla ratifica del fondo salva-Stati - che fa seguito a molti altri ostacoli frapposti nel passato sempre su questioni simili - mostra infatti quanto il sistema istituzionale tedesco sia rigido e impermeabile alle innovazioni che arrivano da accordi sovranazionali. Finora la Corte è riuscita ad impedire qualsiasi forma di contaminazione esterna ai principi dell'Ordoliberalismo che costituiscono l'infrastruttura fondamentale del sistema identitario e istituzionale tedesco.

Consapevole della rigidità di questa sorta di «tutore istituzionale», l'intera classe politica si è finora destreggiata in contorsioni lessicali a cui solo alcuni commentatori di casa nostra hanno goffamente abbozzato. La «cessione di sovranità fiscale» di cui continua a riempirsi la bocca la signora Merkel è una cosa assai diversa dalla «unione fiscale» da molti auspicata. Per passare indenni dalle forche caudine della Corte di Karlsruhe la cancelliera tedesca ha infatti solo due strade davanti a sé: o devolvere la gestione della politica fiscale ad autorità comunitarie già esistenti - ovvero le tecnocratie della Commissione europea - oppure costruire un sistema istituzionale ex-novo che ricalchi però in tutto e per tutto lo stesso processo decisionale che una istituzione tedesca avrebbe seguito. Così, dopo aver fatto una copia perfetta della Bundesbank e averla chiamata Bce, la prospettiva è quella di ritrovarci con una copia perfetta del ministro delle finanze tedesco, ma di stanza a Bruxelles. Purtroppo né lo status-quo istituzionale né la copia del modello tedesco corrispondono a quello che dovrebbe essere una «unione fiscale» e tantomeno a quello che sarebbe necessario per rilanciare l'unione monetaria. Modificare la Costituzione tedesca diventa quindi il passaggio necessario per far avanzare il processo di integrazione economica e politica ed è un bene che anche una parte della classe politica tedesca abbia iniziato a prendere coscienza che gli ostacoli vengono anche da casa loro e non soltanto dal nazionalismo francese o dall'inaffidabilità dei paesi periferici. Lo strumento del referendum popolare però lascia parecchi dubbi. Il rischio è che il futuro dell'intera Unione europea venga affidato al giudizio dei cittadini di un solo Paese e che il voto favorevole o contrario si trasformi in uno strumento di politica interna, risentendo soprattutto della montante retorica nazionalistica e antieuropea colpevolmente alimentata anche da alcuni fra i massimi dirigenti tedeschi. Già sette anni fa Jacques Chirac tentò di utilizzare il referendum sul Trattato di Lisbona per riconquistare una popolarità perduta e rafforzare una presidenza usurata.

Sappiamo come è andata a finire. Sebbene la Costituzione europea non fosse un buon accordo e sebbene fosse chiaro a tutti che non avrebbe spalancato l'Eldorado europeista, avrebbe comunque permesso di tenere aperta una porta faticosamente socchiusa. La sua bocciatura finì invece per bloccare ogni processo riformatore. Il referendum tedesco rischia purtroppo di portare a conseguenze addirittura peggiori. Non si debbono infatti sottovalutare le conseguenze di un clamoroso fallimento realizzato proprio nel momento storico in cui neo-nazionalismi, populismi ed estremismi già dilanano mezzo continente. Ma anche una approvazione senza una larga maggioranza rischierebbe di riconsegnarci una Germania per metà antieuropea e una classe politica screditata e paralizzata nel suo agire. Il pericolo, quindi, è che il referendum tedesco, pensato per far avanzare l'Europa, finisca per affondarla definitivamente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 13 agosto 2012  
è stata di 97.472 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**  
**pass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax  
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati  
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -  
Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011